

SFIDUCIA A BERLUSCONI.

Il leader di An: difficile superare la prova di mercoledì. Il Cavaliere ora spera nel «bis» e punta alle elezioni



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Pivetti: «Non sarebbe un tradimento il governo costituente»



ROMA. Il presidente della Camera, Irene Pivetti, in un'intervista al Tg1 andata in onda ieri ha affermato che un eventuale governo costituente non rappresenta un «tradimento del voto» espresso dagli italiani il 27 marzo.

Pivetti ha sottolineato inoltre che un governo costituente «non configura di per sé una particolare maggioranza piuttosto che un'altra: il governo costituente può essere qualunque governo che abbia nel proprio programma un'attenzione costituzionale, cioè di riforme istituzionali».

Pivetti ha risposto ad una domanda sulle accuse rivolte al presidente della Repubblica Scalfaro, paragonato da Giuliano Ferrara a Bruto: «Queste non sono accuse, sono volgarità. È una grave colpa minare il rispetto che si deve avere verso le istituzioni da parte poi di persone che fanno politica, che hanno a loro volta responsabilità istituzionali...».

In un'altra intervista al Tg3, Pivetti ha nuovamente contestato chi la inserisce nel novero dei «traditori». «Nessuno - ha detto - ha tradito o vuole tradire proprio nulla. Ora mi sento vicina alla tutela del regolamento per tutti i deputati. Naturalmente la mia origine politica è nella Lega, e rimane comunque una adesione anche affettiva a cui nessuno può chiedermi di rinunciare. Qui nessuno vuole tradire. C'è solo una seria esigenza di fare chiarezza da parte di tutti, a cui nessuno si può sottrarre».

Il governo sta vivendo una crisi per difficoltà interne o per l'opposizione della minoranza? È stato chiesto. «L'opposizione svolge il suo compito di opposizione, di cui fa parte anche il creare delle difficoltà al governo perché portatore di un programma politico diverso. Ma ci sono delle evidenti difficoltà interne alla maggioranza. La richiesta di verifica - ha ricordato il presidente della Camera - d'altronde non è di ieri. Per Irene Pivetti «la situazione politica era complessa anche prima dell'avvio della legislatura e questo lo sapevamo tutti, ma d'altronde era inevitabile. Non si può pretendere che i grandi cambiamenti siano contemporaneamente radicali e semplici. Se il cambiamento è profondo come quello che è avvenuto, è necessario che ci sia una fase di riflessione politica e anche di verifica politica quasi continua per arrivare alle soluzioni migliori per il paese».

Ma tra la presidente e Bossi sono passati i momenti di freddezza? È l'ultima curiosità. «Questi alti e bassi li leggo talvolta sui giornali, ma non sempre riflettono la realtà delle cose - assicura il presidente della Camera - lo momento di freddezza con Umberto Bossi non ne ricordo. Un consiglio per il leader leghista? «Essere chiaro», è stata la risposta.

Annaspano Berlusconi e Fini

Falliti i tentativi di spaccare Lega e popolari



Fini

«Ora Scalfaro reincarichi il Cavaliere altrimenti si va dritti dritti alle elezioni»

L'annuncio della mozione di sfiducia sottoscritta anche dalla Lega coglie di sorpresa il «partito berlusconiano». Fini in mattinata spiega che «non è detto che il governo cada», poche ore dopo ammette: «Difficilmente supererà la prova di mercoledì». La ex maggioranza chiede il reincarico a Berlusconi, oppure lo scioglimento delle Camere. Intanto il Cavaliere parla del Milan: «Non è morto, è un periodo sfortunato ma transitorio...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A palazzo Chigi si spongono le luci. E non soltanto metaforicamente: «Lì dentro - sbotta Speroni indicando la sede del governo - non c'è nessuno che possa darmi informazioni sul Consiglio dei ministri annunciato. Non c'è anima viva che possa dare un'informazione ad un ministro della Repubblica... e io mi ritrovo come un pirla a Roma il sabato pomeriggio». Finisce così, forse non casualmente in farsa, il governo che avrebbe dovuto promuovere il «nuovo miracolo italiano», il governo dei sogni e della Fininvest, del milione di posti di lavoro e dei neofascisti. Speroni, reduce dai fischi ricevuti a Milano dai fans di Fini e di Miglio, s'era precipitato a Roma perché alcuni botas davano per imminente una riunione di gabinetto: riunione «tecnica», per definire alcuni aspetti della Finanziaria in via di definitiva approvazione, secondo alcuni; secondo altri, invece, annuncio formale delle dimissioni di Berlusconi. Ma si tratta soltanto di una voce.

«Giocare all'altacco» è la parola d'ordine; anche nel giorno della disfatta. O soprattutto nel giorno della disfatta. Proclama Ferrara: «Il ribaltone mascherato, la più impopolare operazione di potere della storia, finirà nell'equivoco così come è cominciato». Spiega Fini: «Poche settimane saranno sufficienti per capire che si va dritti dritti alle elezioni».

Già: le elezioni. È questo il traguardo del Cavaliere. E per raggiungere questo obiettivo pare disposto a tutto: l'appello al popolo «tradito», le pressioni sul Quirinale, le lusinghe e le minacce. Così come pare disposto a tutto per salvare una qualche maggioranza: ieri Berlusconi ha invitato a pranzo Formigoni (c'era anche Fini) per tentare di convincerlo alla scissione. Il giochetto è semplice: escono un po' di leghisti, entrano un po' di popolari. Semplice come l'aveva raccontato a Aix-en-Provence, confondendo ancora una volta i propri desideri con la realtà: «Possiamo continuare anche perdendo qualche componente per trovarne altre all'esterno, nell'area cattolica». Ma Formigoni - che sarebbe stato più prudente incontrare prima dell'annuncio in terra francese - ha cortesemente declinato l'invito: «Gli ho spiegato - racconta - che il Ppi voterà la sfiducia».

In realtà, fino a ieri mattina una fitta trama di colloqui, incontri, contatti riservati era stata messa in atto dal «partito berlusconiano» per scongiurare la crisi: profferte più o meno lecite, promesse di poltrone

Reincarico o elezioni?

La crisi si aprirà formalmente giovedì, quando andranno in votazione le mozioni di sfiducia o, alternativamente, la richiesta di fiducia che Berlusconi potrebbe porre sulle proprie comunicazioni alla Camera. Tuttavia, è possibile che il presidente del Consiglio decida di bruciare i tempi, e di recarsi al Quirinale per rassegnare il mandato subito dopo aver parlato a Montecitorio. In questo caso non ci sarebbero né il dibattito, né il voto. Una tale scelta ha il vantaggio di non alzare ulteriormente la tensione

ministeriali nel «Berlusconi bis», vere e proprie invenzioni come il neonato gruppo parlamentare dei «liberaldemocratici federalisti» guidato da Michelini e formato, per numero, dal ministro Costa e da un manipolo di forzisti. La «rete di protezione» che si cercava di costruire avrebbe dovuto salvare il governo: tanto che Fini, venerdì, spiegava che probabilmente alla Camera non ci sarebbe stato neanche il bisogno di votare. E ancora ieri mattina affermava spavaldo: «Non è detto che mercoledì il governo cada». La decisione di Bossi di bruciare i tempi, annunciando formalmente la presentazione della mozione di sfiducia insieme al Ppi, ha mandato gambe all'aria il gran lavoro di questi giorni, sbarando la strada alle manovre in atto. E ha sorpreso il «partito berlusconiano», costringendo Fini ad una rettificata: «Eh sì, difficilmente il governo supererà la prova di mercoledì...».



Ferrara

«Un'operazione di puro potere che fallirà. Prima o poi uno dei tre si sfilerà»

Il presidente della Confindustria: «Non si parla di programmi, è un gioco al massacro»

Abete: «Scelte chiare salvando la pace sociale»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE URBANO

MANTOVA. Cosa farà la Confindustria in caso di crisi? Risposta fredda e svogliata: «Ai partiti la propria responsabilità». No, il presidente della Confindustria, Luigi Abete, non ha nessuna voglia di scoprire le carte più di tanto. Sa che tra i suoi associati, inevitabilmente, serpeggiano le stesse ansie, le stesse divisioni e perfino le stesse tensioni che stanno avvelenando il clima politico. Prudenza e diplomazia. Però due garanzie le vuole: primo, capire in che modo si intendono raggiungere gli obiettivi programmatici; secondo, guai a mettere in forse la pace sociale conquistata con gli accordi del luglio '92 e '93. E avverte: se si perde l'autobus della ripresa, il futuro diventerà nerissimo.

E davanti ad una affollata platea di piccoli e medi imprenditori che Abete lancia il suo doppio messaggio. Al governo, ma anche all'opposizione. Sul palco allestito in quello storico gioiello di arte e tec-

nica qual è il Teatro Bibiena, ci sono tutti i protagonisti del mondo economico. C'è Gianfredo Comazzi, presidente della Federexport, ossia un'associazione di 150 consorzi con cinquemila imprese associate pari a 260 mila addetti; c'è il rappresentante delle piccole e medie imprese della Confindustria, Giorgio Fossa; c'è il potente presidente della Concommercio, Francesco Colucci. E c'è anche il rappresentante del governo, il ministro per il commercio estero, Giorgio Bernini. Il tema del convegno è: «Esportare o internazionalizzarsi. Una scelta difficile». Bernini ammette che l'Ice è uno strumento obsoleto (è nato negli anni Venti) e promette che in gennaio presenterà un libro bianco da cui poi in primavera dovrebbe scaturire un progetto di riforma. La platea incassa scettica, già pensando a quella crisi di governo che sembra imminente. Luigi Abete ringrazia pubblicamente il ministro («ha la-

vorato bene e positivamente»). Ma non il governo. Stoccata via Bernini: «Lavorate troppo di notte e poco di giorno». Applausi. Ma cosa pensa di quanto sta succedendo? La crisi sembra ormai dietro l'angolo... Dell'annunciata verifica tra le forze politiche tutti ne parlano ma l'unica cosa che si riesce a capire è che molto probabilmente avverrà sugli schieramenti o sui nomi di questa o quella parte politica. Nessuno ha messo al centro del confronto le differenze di politica istituzionale, economica e sociale sulle quali, invece, sarebbe bene e anzi doveroso fare una verifica. Quali sono i motivi forti di differenziazione politica, in verità, non l'ho capito. So solo che la confusione sta crescendo e questo non è utile al Paese. Se la verifica avverrà solo sulle formule e sugli schieramenti sarà inutile. Non risolverà il problema. Insomma, la Confindustria sollecita solo una discussione e una precisazione programmatica?

Ma oggi non basta più annunciare gli obiettivi, bisogna anche spiegare esattamente quando e come si vogliono raggiungere? Che le riforme del fisco, delle pensioni e della sanità siano necessarie, l'hanno capito tutti, meno una minoranza di deficienti che comunque legittima la maggioranza. Il problema è come realizzarle mantenendo un clima sociale collaborativo. E anche questa è una responsabilità che deve assumersi chi si è assunto l'onere di governare il Paese. Come giudica la situazione politica venutasi a creare? Siamo e rimarremo ancora per un po' di tempo, forse parecchio, in una fase di transizione. Chi si illudeva che fosse già alle spalle s'illudeva. Ma poiché la Confindustria non si è mai illusa non si può oggi disilludere. E questo che pericoli porta con sé? Che si allarghi la contraddizione tra il buon andamento dell'economia reale e la situazione finanziaria negativa, figlia anche della si-

tuazione politica ed istituzionale: che non sia l'economia reale ad attrarre quella finanziaria portando all'abbassamento dei tassi di interesse e del deficit, ma il contrario. Con la gente che comincia a pensare che invece di aumentare le quantità vendute si aumentano i prezzi. Traducendo l'inflazione come strumento di governo del deficit pubblico. Alla vigilia della crisi, al governo e alle opposizioni, cosa chiede la Confindustria? Noi non possiamo permettere che il dibattito sociale, politico, istituzionale, sia questo gioco al massacro cui stiamo assistendo. La ragione ci dice di avere fiducia, ma se perdiamo il '95 avremo perso una grande occasione, forse l'ultima, e allora si prospetterebbero anni difficili. Quindi, alla politica chiediamo chiarezza di obiettivi, coerenza nei comportamenti, misura nel dibattito, legittimazione reciproca di tutti gli attori e capacità di concretizzare lo sforzo delle imprese per la ripresa economica e l'occupazione.

Advertisement for a book titled 'Vi manca solo il raccoglitore.' (You are missing only the collector). The ad features a soccer player kicking a ball. Text includes: 'Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.' and 'In edicola al prezzo speciale di £.6.000'.